



## Matteo Storchi

# «I nostri tratti distintivi? Competenza tecnica e lavorare a testa bassa»

La reggiana Comer Industries, con 1.318 dipendenti e 304 milioni di euro di fatturato (dati previsti per il bilancio 2016), è leader internazionale nella progettazione e produzione di sistemi avanzati di ingegneria e soluzioni di meccatronica per la trasmissione di potenza, destinati ai principali costruttori mondiali di macchine per l'agricoltura e l'industria. La presiede il numero uno di Federmeccanica Fabio Storchi, ma amministratore delegato è il nipote Matteo, in azienda dal 2001. È stato lui a occuparsi del nuovo piano industriale.

### Con che obiettivi, dottor Storchi?

«Crescere e in maniera sfidante, altrimenti faremo fatica a vedere un futuro roseo. Il motivo è semplice: in un mondo sempre più globale e connesso le aziende come Comer devono avere una linea strategica chiara. Una volta identificato il traguardo, ci siamo focalizzati sui nostri clienti e su come aumentare per loro il nostro valore dal punto di vista dell'innovazione e dei servizi».

### Secondo Prometeia la fase di ripresa deve costituire un'occasione per ripensare la competitività del sistema industriale emiliano-romagnolo. In che modo?

«Ogni fase storica fornisce occasioni che devono essere colte. Noi ci siamo guardati dentro, abbiamo fatto un "esame di coscienza" e abbiamo spinto forte sui fattori distintivi. Ogni settore sulla via Emilia ne ha, sono un unicum che ci distingue da altre regioni e a quelli occorre dare impulso. Anche se in generale bisogna

riconoscere che qui ci sono competenze tecniche distinte, infrastrutture che ci collocano in posizione privilegiata e una collaborazione territoriale in grado di connettere aziende e istituzioni. Per un settore importante come la meccanica e la meccatronica l'unicità è data da componentistica

d'avanguardia, un'offerta a cui vanno aggiunti qualità, servizio, valore aggiunto. Se esportassimo tutto questo in altre parti d'Italia avremmo risultati positivi».

### L'export da sempre è la corsia veloce che ha permesso alla nostra economia di viaggiare a velocità sostenuta. Ma qualcuno pensa che non si possa vivere di solo commercio estero.

«Se avessimo una ripresa della domanda interna sarebbe meglio, così non dovremmo costruire fabbriche in giro per il mondo. Serve un giusto mix tra export e import. In un comparto come il nostro è chiaro che l'export la fa da padrone, ma dobbiamo agganciarlo alle caratteristiche del nostro territorio».

### Voi avete investito tanto in innovazione nel vostro

piano. È questo il bottone su cui bisogna spingere per lasciarsi definitivamente la crisi alle spalle?

«Più che altro serve strategia. L'innovazione permette di essere competitivi nel tempo, perché non risolve i problemi del domani, ma quelli dei prossimi due anni. E l'innovazione certo è un bottone che va tenuto premuto».

### Conta anche una certa attitudine emiliana al lavorare sodo?

«Sì, il *mindset*, come si dice, l'approccio ai problemi emiliano-romagnolo è un fattore determinante. La capacità di non abbattersi quando il risultato non arriva, anzi di mettersi a lavorare a testa ancora più bassa è una cosa che ci contraddistingue rispetto ad altre parti del mondo e ce l'abbiamo solo qui in Emilia-Romagna».

A. Rin.

### Conta anche l'approccio ai problemi, la capacità tutta emiliana di non abbattersi

